

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTRICE: **M. Wolf**

TITOLO: ***Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge***

CITTÀ: **Milano**

EDITORE: **Vita e Pensiero**

ANNO: **2009**

Il libro di Maryanne Wolf ha per oggetto l'abilità di lettura: ci istruisce su come essa si è evoluta nella specie e ci descrive come essa si consolida nella mente del bimbo. Apprendere a leggere è tutt'altro che naturale e spontaneo, avvisa l'autrice. Non ci sono cioè geni predisposti, come avviene invece per la visione o per la lingua orale. Il bambino va pertanto sostenuto – considerando ogni minima difficoltà che egli può attraversare – nell'appropriarsi della lingua scritta (senza dimenticare, del resto, che al punto al quale l'umanità è pervenuta nell'arco di millenni, il bambino ci deve arrivare in un paio d'anni).

Wolf sottolinea il fatto che la strada che conduce alla lettoscrittura sia pavimentata ben prima di quando il bambino inizi a compitare le lettere. Già nel momento in cui una persona di cura tiene il bimbo in braccio e gli legge una storia la lingua diventa un oggetto familiare: emozione e cognizione si saldano e costituiscono un volò straordinario per gli apprendimenti futuri.

Interessante, da un punto di vista pedagogico, l'insistita puntualizzazione che l'autrice opera in merito alle procedure di "noticing" in fase di decodificazione: giocare con le sillabe, insistere sulla corrispondenza fonema/grafema, mostrare le regole di derivazione (es: nave, nav-igare, nav-ale, nav-igazione), consolidare un patrimonio di conoscenze sulla polisemia mediante i testi: sono ancoraggi grazie ai quali la conoscenza procedurale trae vantaggio da quella dichiarativa.

Il fine ultimo della lettura, per quanto paradossale possa sembrare, è – avvisa l'autrice – condurre l'allievo oltre il testo, per scovare ciò che non è scritto, per valutare, quindi, interpretare o addirittura criticare i messaggi trasmessi. Se vogliamo leggere bene, se vogliamo comprendere bene – ribadisce Wolf – sono necessari una certa frequentazione con il testo, un ritornarvicisi paziente, un fare

del vuoto intorno alle parole, per evocare le conoscenze a cui esse si richiamano, per rintracciare gli impliciti a cui esse fanno riferimento.

Scritto nel lungo arco di sette anni con passione e con un innegabile talento, il volume brilla per la ricchezza di aneddoti (anche autobiografici) e il legame costante con la realtà, senza perdersi nel dettaglio eccessivo o in digressioni noiose.

È un libro per chi vuole saperne di più sulla comprensione scritta, per chi vuole indagare il fenomeno complesso della dislessia, e più in generale per tutti coloro che vogliono essere informati sulla varietà dei tipi di lettura.